

“L’Italia”, rifletteva ad alta voce un economista straniero residente da tempo a Roma, “non è più un Paese di Santi, Eroi e Navigatori, è diventato un Paese di Monaci e Corsari”. Dal suo punto di vista la Nazione è afflitta da tempo da gravi problemi strutturali, ma noi, invece di applicarci nel trovare le soluzioni, individuiamo le spaccature e ci schieriamo da una parte o dall’altra del crepaccio: una metà del Paese si pone da una parte, l’altra metà dall’altra.

“Da una parte si schierano i Monaci – spiegava - dall’altra i Corsari”. Da una parte, intendeva dire, si pone chi ha delle regole un rispetto assoluto, dall’altro chi le regole disprezza. Da una parte chi non ama concedersi nulla, dall’altro chi sa vivere solo concedendosi tutto. E il dibattito gira a vuoto.

Basti pensare al dibattito sulla giustizia: se le procure non riescono a pagare i fornitori di fogli per le fotocopie, gli schieramenti non trovano di meglio che contrapporre i simboli: uno candida i giudici, l’altro gli imputati, in un eterno guardia e ladri che non risolve i problemi di nessuno e serve solo ad accendere le opposte tifoserie. Eppure l’Italia non è fatta di evasori fiscali cui si contrappongono imperterriti moralisti che rifiutano lo sconto del professionista, il mondo del lavoro non è composto da lavoratori dipendenti contrapposti ai lavoratori autonomi.

Si può dare torto all’amico economista? L’Italia in effetti tende a essere favorevole o contraria sempre alle stesse cose, quelle dette sempre dalle stesse persone. Basta un cenno, una parola d’ordine e l’Italia si divide: sono già pronte per ogni problema reale un paio di concezioni del mondo in competizione tra di loro, talmente diverse e caratterizzate da impedire agli Italiani di guardare al problema con profitto. Monaci e Corsari combattono la loro eterna lotta, e dietro di loro nuovi Monaci e nuovi Corsari si scaldano per sostituire i vecchi protagonisti del confronto, con l’effetto di garantire al nulla un eterno ricambio.

Giovanni Floris (per Io Donna)